

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 23 / Domenica 9 giugno 2024

## Essere una comunità

di don Gianni Antoniazzi

Negli anni '70 e '80 abbiamo contemplato l'ideale della vita comune: c'erano lotte di classe con folle oceaniche; le compagnie di giovani erano numerose: anche 80-100 amici; in ogni parrocchia si sviluppavano i "gruppi" e le loro varie attività sembravano inarrestabili; i partiti politici potevano contare su sedi e sezioni dislocate ovunque. Insomma: non mancava la voglia di stare insieme.

Oggi gli anziani e tanti adulti vivono soli ma anche i giovani tendono verso un individualismo esasperato. Per alcuni di loro, far parte di una "struttura organizzata" è un limite, una riduzione della libertà, un vincolo.

Cosa è successo? C'è chi dà la colpa ai social, specializzati nel creare tensione. Altri ritengono che l'isolamento nasca dai nuovi servizi streaming (Netflix), capaci di anestetizzare chi resta in divano. Qualcuno insiste che è tutta colpa del Covid.

Io non sono certo specialista ma ricordo quanto siano state deludenti le esperienze delle comitive degli anni '80: non stento a credere che quei giovani, diventati genitori, abbiano trasmesso ai figli l'allergia e il vaccino per la vita sociale.

Ora serve ribadire il grande valore di fare comunità: il Signore Gesù ci ha chiamati a vivere da fratelli; chi non riconosce negli altri il volto del Padre non può neppure accogliere la salvezza Pasquale. Vivere in comunità è il primo servizio che viene dalla fede, un dono fatto agli altri nel nome di Cristo, solo così si riceve vita in abbondanza.







# Vivere insieme

di Andrea Groppo

**La solitudine è uno dei grandi mali del nostro tempo: colpisce giovani, adulti e anziani  
I don Vecchi insistono molto sul concetto di relazione, una medicina che fa bene a tutti**

Spesso si dibatte in televisione o in contesti culturali di quanto viviamo sempre di più da soli. La solitudine, di questi tempi, colpisce i bambini, i giovani, gli adulti e gli anziani: non risparmia proprio nessuno. I bambini oggi frequentano molte attività sportive o culturali e vengono accompagnati ognuno dai propri genitori in auto: in macchina giocano con il cellulare e se si chiede loro, per esempio, com'è andata la mattina a scuola, la risposta è un laconico "bene". I giovani ormai grazie a Internet e ai social hanno annullato quasi tutti i momenti conviviali (la passeggiata serale, le feste, le cene a casa di amici) sostituendoli con lunghe chat. Molti non riescono più a comunicare le proprie emozioni o le esprimono con una fredda emoticon mandata via Whatsapp.

Gli adulti sono ormai sempre più presi dalla frenesia del lavoro e difficilmente hanno relazioni di amicizia pura, libera e disinteressata riducendo i contatti allo spritz serale o alla pizza del sabato sera. E gli anziani??? Beh, forse sono quelli

che sono stati contagiati di meno dalle nuove tecnologie e dalle nuove mode. Sono coloro che credono di più alle relazioni interpersonali ma che, forse logorati dalle delusioni degli anni passati, spesso si difendono con una chiusura a riccio. Quindi è tutto grigio e triste? Abbiamo speranza di invertire la rotta? Non sono uno psicologo o uno "stratega di relazioni interpersonali" ma credo che sia vero che "si stava meglio quando si stava peggio". Cosa intendo? Che i bambini un tempo andavano a scuola in gruppo - a piedi o in bicicletta supervisionati forse da un adulto - e già in questo tragitto facevano amicizia e imparavano la bellezza di stare insieme. I ragazzi si trovavano dopo pranzo in cortile o in strada per giocare tra di loro fino all'ora di cena: anche allora c'erano sicuramente problemi, legati per esempio alla droga, ma oggi è molto più raro vedere degli adolescenti che preferiscono giocare a calcio tutto il pomeriggio invece che restare incollati a qualche videogame. Gli adulti avevano delle amicizie storiche, spesso figlie delle situazioni precedenti: delle bicicletate per andare a scuola e delle infinite partite al parco.

Ora, gli anziani oggi forse sono coloro che soffrono sempre di più la solitudine: in passato in molti casi vivevano con la famiglia, oggi questa situazione è molto più rara. In tal senso credo che la proposta dei don Vecchi sia all'avanguardia: aiuta il singolo a far parte di una comunità. E questa è la migliore medicina per sconfiggere la solitudine, grande male dei nostri tempi. I don Vecchi mettono al centro il concetto di comunità per aiutare

gli anziani ospiti a vivere meglio. Riscoprire il valore della comunità farebbe sicuramente un gran bene anche alle generazioni più giovani.

## Un grande grazie

Il mese scorso la Fondazione Carpinetum ha ricevuto una serie di offerte dalla famiglia di Carlo Scotton per un totale di **60.000** euro. Questi soldi provengono da un lascito della signora Bruna Gomirato: aveva scritto nel suo testamento che andassero alla Fondazione Carpinetum Onlus per le opere future. Rinnoviamo le condoglianze alla famiglia, e il nostro grazie per questo grande gesto di generosità. È con azioni come queste che l'opera della Fondazione si sorregge. Speriamo che altri possano imitare l'altruismo della signora Gomirato affinché si possano espandere le attività di solidarietà della Fondazione.

## Notizie dai Centri

Diamo il benvenuto ai signori Maurizio e Giorgio e alla signora Barikisu che nel mese di giugno saranno accolti presso il Centro don Vecchi degli Arzeroni. Ricordiamo la signora Nadia che si è spenta all'età di 77 anni e il signor Cesare che ci ha lasciato all'età di 85, entrambi residenti al Centro don Vecchi di Carpenedo. Salutiamo con un forte abbraccio Virginia, Zita, Paolina e Pierluigi che da giugno non abiteranno più nei nostri Centri.

## Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto - che può fare qualsiasi cittadino - non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.



# La mia Carpenedo

di Daniela Bonaventura

**Far parte di una comunità significa anche uscire di casa e fare due chiacchiere con le persone del quartiere, poter contare sui vicini, essere tranquilli quando i nipoti escono**

Comunità è una parola che uso molto spesso e ogni volta che mi domando perché sto facendo una certa azione la risposta è: lo faccio per la comunità e lo dico con gioia. Nel mio quartiere, Carpenedo, siamo fortunati, ci si sente parte di una comunità e i motivi sono molteplici.

Ci sono persone che vivono nel quartiere da sempre, conoscono tutti e si fermano volentieri a parlare quando escono per comprare il pane o il giornale. Io che vivo qui da tantissimi anni, e sono una gran chiacchierona, quando esco incontro sempre qualcuno con cui scambiare una parola anche solo per chiedere come va. Ricordo che quando acquistammo casa qui dopo tante ricerche, fummo molto felici, abbiamo potuto far crescere i nostri figli in un quartiere tranquillo ed anche ora che uno dei nipoti comincia a muoversi da solo ci sentiamo sicuri. La parrocchia, ovviamente, ha aiutato ancor di più a sentirsi parte di questa comunità per le svariate attività proposte.

La sensazione è di appartenere ad

una grande famiglia dove, a volte ci sono problemi, discussioni, divergenze ma l'importante è saper andare oltre, saper ascoltare, saper accogliere chi è indietro e in difficoltà. E soprattutto è saper condividere momenti di gioia e momenti tristi proprio come si fa dentro le nostre mura di casa. Credo che anche chi non partecipa attivamente alle attività parrocchiali si senta parte di essa e spero vivamente che chi è in difficoltà o vorrebbe "fare qualcosa" si senta libero di suonare il campanello della canonica in ogni momento. Fra poco ci sarà la sagra dove si incontrano persone di tutte le età, dove c'è il tempo per scambiarsi due parole, dove si danno appuntamenti, per una cena in compagnia, amici che magari è tanto tempo che non si vedono. Sono sei giorni in cui si può sentire il calore di una comunità che va oltre le mura del patronato, dove si possono trascorrere un paio d'ore di relax con musica, buon cibo, giochi per i bimbi e la mitica pesca di beneficenza.

Per i nostri ragazzi ci sarà il Grest che anche quest'anno ha più di cento iscritti e che cerca di offrire, ogni anno di più, giorni di svago e gioco. Arriverà poi il tempo dei campi scuola per i nostri bimbi, ragazzi e giovani che nella magica cornice della Malga dei Faggi a Gosaldo hanno l'opportunità di vivere una settimana in mezzo alla natura con attività pensate per ogni età. Ci saranno anche i campi scout ma sono il traguardo finale di un anno di attività e quindi chi volesse far partecipare i propri ragazzi, il prossimo anno, può pensare ad iscriverli per il 2024/2025.

In estate a Carpenedo la vita un po' rallenta, il caldo fa uscire meno le persone e chi può scappa al mare o sui monti, ma incontrarsi è comunque bello e poi si attende settembre quando tutto ricomincia. Ritroveremo al mattino chi corre per andare al lavoro, i ragazzi che si danno appuntamento in piazza per andare insieme a scuola, i nonni e le nonne che passeggiano con i nipoti più piccolini, chi va in edicola o in panificio e chi si ferma nei vari locali per condividere un caffè, un cicchetto, uno spritz. La vita di una comunità che ama ritrovarsi per chiacchierare, per salutarsi, per raccontarsi: questa è la comunità in cui vivo da sempre.

## Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.







## Il veleno dell'insicurezza

di don Gianni Antoniazzi

Lo scrivo sottovoce: il maggiore ostacolo alla convivenza non è la paura degli altri ma di sé stessi. Spiego: ci sono persone così piccole e insicure da temere che gli altri facciano solo ombra alla loro statura.

Il problema riguarda tutti, indipendentemente dal ceto sociale, dalla cultura, dalla fede o dall'appartenenza politica: ricchi o poveri, persone di alta cultura o semplici lavoratori, tutti possiamo soffrire di aver paura che gli altri ci facciano ombra.

Il problema, dunque, è la considerazione di sé stessi. Quando manca un briciolo di sicurezza, quando si è cresciuti soltanto grazie all'aiuto esterno e non si sa muovere un passo da soli, allora nasce lo sgomento per la crescita altrui: al posto di gioire per la statura si teme che i fratelli possano soltanto nascondere i nostri risultati.

In ogni ambiente culturale e religioso c'è sempre qualcuno troppo piccolo per fare comunità.

Peggio: se una persona fragile fosse chiamata a guidare un gruppo, allora tutto si blocca perché, col pretesto della serenità personale, il piccolo crea il deserto.

Chi guarda sé stesso con lo sguardo della fragilità, osserva anche gli altri allo stesso modo: li vede piedi di difficoltà, inaffidabili: non si appoggia a loro perché di loro non si fida. Così nasce una vera ragnatela di sospetti e di delazioni: il clima generale ne è avvelenato. L'unico modo in cui il piccolo può esistere è stabilire continui compromessi: io la chiamo la corte delle meschinità. Non nascono alleanze serene ma complotti intriganti e vergognosi. Grazie a Dio la comunità cristiana può sperare di essere guidata dallo Spirito del Risorto: è una forza senza fine, una sicurezza piena.



### In punta di piedi

## Il virus della presunzione

È il 1° giugno e il mio tifo va per il Venezia che domani gioca per la serie A. Qui però racconto un fatto che riguarda il "Verona Calcio", 13ª della massima serie.

Non tutti ricordano che a dicembre 2023 quella squadra era ultima; in quei giorni il suo presidente fu anche coinvolto in un'indagine per false fatture. Insomma: stava affondando.

Un mese dopo, il club ha venduto i 7 calciatori più impor-



tanti e ne ha presi di economici: guadagnati 48 milioni e spesi 6. Da allora sono arrivate le vittorie e mentre nelle partite d'andata il Verona aveva raccolto 14 punti, negli ultimi mesi ne ha guadagnati 24. Qui sta il fatto: nel momento delle difficoltà si era creato finalmente un "gruppo coeso" e la sua forza è stata maggiore del valore dei singoli. Ecco un esempio per dimostrare che un "corpo", ben unito, è "più grande della somma delle sue parti".

Pensiamo alla musica. Ogni nota ha valore ma, quando sono suonate insieme, il risultato è una sinfonia superiore alla somma delle singole note. Se però un suonatore montasse in superbia e andasse per conto proprio, per quanto virtuoso, fuori dal coro sarebbe un disastro.

Qui si intuisce il valore di una forte vita comune. Tutti aiutano a comporre l'armonia. Chi soffre di protagonismo, chi vive d'orgoglio non compone il concerto della vita: anzi, rovina il lavoro degli altri, come dei giocatori un po' troppo presuntuosi possono compromettere il lavoro di un'intera squadra.



# Calcio d'inizio

di Federica Causin

Sabato 25 e domenica 26 maggio si è tenuta a Roma la prima Giornata Mondiale dei Bambini (GMB), un appuntamento fortemente voluto da papa Francesco, una sorta di continuazione ideale dell'incontro avvenuto il 6 novembre, durante il quale ha accolto in Vaticano migliaia di bimbi provenienti da tutto il mondo. Ricordando quel momento, il Santo Padre ha parlato di un'impronta rimasta nel suo cuore che lo ha spinto a cercare un'ulteriore occasione di dialogo con i più piccoli. Erano 50mila le voci che sabato, allo Stadio Olimpico gli hanno risposto "sì", quando ha domandato se la pace è sempre possibile. E per dimostrare che si può iniziare dai gesti più semplici, il Pontefice ha invitato i presenti a scambiarsi un segno di pace.

Utilizzando una metafora sportiva, ha definito questa giornata un "calcio d'inizio" per mettere in movimento i bambini che vogliono costruire un mondo di pace, in cui tutti sono fratelli, e che ha un futuro grazie alla cura di tutti per l'ambiente che ci circonda. "Sono felice di stare con voi perché siete gioiosi e avete la gioia della speranza del futuro", ha ribadito poco dopo Francesco, "e se potessi fare un miracolo", ha risposto a una bambina indonesiana che glielo ave-

va domandato, "chiederei che tutti i bambini abbiano il necessario per vivere, mangiare e andare a scuola e che tutti siano felici." Sono state proprio le domande dei suoi giovanissimi interlocutori a dargli l'opportunità di affrontare alcuni temi a lui molto cari. Come si fa ad amare tutti? Tutti. Tutti?", gli ha chiesto Riccardo, bimbo rom di Scampia. "Cominciamo con amare coloro che sono più vicini a noi", gli ha spiegato il Santo Padre. Poi ha parlato dei nonni rammentando l'importanza di andarli a trovare perché "sono dei grandi", hanno dato la vita per la loro famiglia e trasmettono la storia. Suppongo che per i bambini sia stato straordinario sentirsi interpellati e ascoltati, ma soprattutto comprendere che la loro presenza e il loro sguardo sul mondo è fondamentale per poter invertire la rotta e garantire un futuro all'umanità. Essere protagonisti e artefici di un cambiamento ormai diventato urgente e fondamentale. Anche l'attore Roberto Benigni, nel suo monologo, ha ribadito il concetto. "Prendete il volo, prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro, lo potete fare! costruite un mondo migliore, fatelo diventare più bello che noi non ci siamo riusciti. Fate diventare il mondo più bello. È

più facile di quello che sembri, sapete perché? Perché lo vuole lui, di essere più bello. Il mondo ha bisogno di essere bello, ne ha bisogno, e voi lo potete fare, lo dovete fare. Ha bisogno di essere bello il mondo." Soffermandosi sul dramma della guerra, ha aggiunto: "Deve finire la guerra deve finire. Quello che diciamo può diventare vero. Dobbiamo trovare le parole giuste, che facciano diventare le cose vere, nessuno ha trovato la parola giusta per fermare la guerra, un po' come 'apriti, sesamo', 'guerra, fermati'. Eppure sono sicuro che in mezzo a voi ci sia chi troverà la parola per fermare la guerra per sempre. Esiste quella parola, la dobbiamo cercare insieme." Forse perché con le parole ci lavoro, mi è piaciuta molto l'idea che abbiano il potere di far diventare vere le cose e credo che, anche per i più piccoli, sia stata un'esortazione forte. Bello al tempo stesso pensare che adulti e bambini possano unire le forze per un obiettivo comune perché l'apporto di ciascuno ha un valore. In un libro di qualche anno fa, papa Francesco parlava di un'alleanza tra generazioni, includendo gli anziani, un patto che non dobbiamo mai perdere di vista, dal momento che non esistono ali senza radici.



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.





# L'unione è vita

di Edoardo Rivola

**Una comunità, nel senso più nobile del termine, è fatta da persone che si uniscono per affrontare sfide comuni, raggiungere obiettivi, operare per non lasciare indietro nessuno**

Comunità significa unione e vitalità. Immagino la comunità come un insieme di persone che si uniscono per affrontare le sfide comuni e raggiungere insieme degli obiettivi. Ma anche, in un senso più familiare, come l'espressione della vivacità di un paese, di una città o di un quartiere. Ci sono comunità di persone che vivono all'estero, che si raggruppano per condividere esperienze e darsi reciprocamente manforte. Tutti questi modelli - di ispirazione sociale, religiosa, morale, sportiva, e così via - sono in grado di infondere linfa vitale in uno spazio, rendendolo un ambiente rigoglioso.

Negli ultimi tempi sono nate le Comunità Energetiche: queste, oltre alle persone, includono soggetti di varia natura che possono produrre energia tramite pannelli solari o altre fonti rinnovabili, condividendola con altri. Anche questa è una valida forma di comunità, che oltretutto incentiva l'inclusione sociale. Nel numero scorso abbiamo parlato di un altro lodevole esempio di attività collaborativa, quella delle feste e delle sagre. Non dimentichiamo, però, che sta alle singole persone

contribuire alla vita sociale con la propria presenza e la propria partecipazione: ciascuno può portare la propria goccia, e tutte le gocce assieme formeranno un lago comunitario.

## Appartenenza a distanza

I gruppi di espatriati costituiscono modelli affascinanti di comunità: ad esempio gli italiani che vivono in altri Paesi, lontano dai propri luoghi di origine, o gli stranieri che si sono insediati in Italia e nella nostra Mestre. È esemplare il caso della comunità cinese, presente praticamente in ogni parte del pianeta con le Chinatown, aree ben definite all'interno di tutte le grandi città mondiali. Il senso di comunità emerge chiaramente, a distanza, durante le manifestazioni sportive, che incentivano lo spirito di appartenenza e l'orgoglio di essere italiani: l'orgoglio di chi va fiero delle proprie origini, manifestato magari dopo i tanti sacrifici affrontati per vivere e crescere in un paese diverso da quello nel quale si hanno le proprie radici. Il concetto di appartenenza è un elemento chiave di questo spirito. Non c'è unione,

non c'è comunità senza il senso di appartenenza. E questo permette di coglierne la natura e la storia. Di esempi ne abbiamo all'infinito, e possiamo farne esperienza anche nel nostro piccolo.

## Comunità al Centro Papa Francesco

Anche il Centro di Solidarietà Papa Francesco, in fondo, è una comunità. Lo è grazie alla presenza della sua grande famiglia di volontari, che trascorrono ore, giornate e settimane insieme, condividendo l'impegno per la stessa missione. Lo è per le persone che ci frequentano, saltuariamente o abitualmente, trovando qui un punto di riferimento e un luogo dove ricevere risposte ai propri bisogni, dove condividere i propri pensieri con altri ospiti e con i nostri volontari. Lo è per i tesserati, che con cadenza settimanale ricevono un aiuto per la spesa dei prodotti Agea o Sifead del Banco Alimentare. Lo è anche per gli ambienti che abbiamo creato e che cerchiamo di rendere ospitali. Non c'è solo il materiale esposto: le casacche gialle dei volontari ci rappresentano, contribuiscono allo spirito di squadra e



### Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



di appartenenza. Ci sono le immagini e le parole dei nostri riferimenti morali, Papa Francesco e il nostro caro bisnonno, con le loro gigantografie che ci osservano dall'alto delle pareti. Lo è, infine, per il suo legame con la città, che rappresentiamo con le grandi immagini di Venezia, delle isole e di Mestre, con il campanile di San Marco e quello della chiesa di Carpenedo. Due campanili, due città, due uomini, e le nostre casacche che fanno comunità.

### Il Villaggio solidale si allarga

Parlando di comunità e del Centro di Solidarietà Papa Francesco, non posso non pensare alla zona degli Arzeroni e al suo Villaggio solidale, che pian piano si sta trasformando in una vera e propria cittadella. In questi giorni è arrivata la gru e sono state poste le basi per il cantiere, con il contatore dell'energia. Tra pochi giorni inizieranno i lavori e, appena deciso dalla Fondazione, poseremo la prima pietra assieme al libro di don Armando: un gesto simbolico che è sempre stato fatto anche per gli altri centri. In dieci anni questo complesso si è ampliato in modo sorprendente. Abbiamo iniziato con il CdV 5, inaugurato nel 2014, seguito dal CdV 6 nel 2016, dal 7 nel 2019 e dal Centro solidale nel 2021. L'anno prossimo, se Dio vuole, nascerà il CdV 9. Sembra ieri che iniziarono i lavori del CdV 6, invece sono pas-

sati 10 anni esatti. La settimana prossima, poi, saranno 3 anni dall'inaugurazione del Centro Papa Francesco. Tra la gente che frequenta le nostre strutture, i volontari, i parenti e gli amici che ci vengono a trovare, e coloro che gravitano negli altri Centri di Carpenedo, Marghera e Campalto, posso dire che la nostra è una comunità molto vasta: una comunità che si allarga e che continuerà a farlo, non solo in questo quartiere ma anche in altre zone di Mestre. Anche l'ex sindaco Cacciarri, durante la presentazione del libro su don Armando, ha parlato di coabitazione, di comunità e di visione futura, sottolineando che non ci sono confini e che è importante parlare con i fatti, anziché con le parole. Sono d'accordo, e proseguiremo su questa strada.

### San Benedetto

Con grande piacere, utilizzo questo spazio anche per ringraziare le persone e le aziende che ci aiutano. Questa volta un pensiero speciale va ad Acqua Minerale San Benedetto. Era da molto tempo che, per un motivo o per l'altro, non riuscivamo a incontrarci. La collaborazione è ripresa la settimana scorsa, quando abbiamo ricevuto una grossa donazione di bot-



tigliette baby per bambini di acqua e di thè, per un totale di 64 bancali (135.168 bottiglie, per la precisione). Le abbiamo messe a disposizione al Centro di Solidarietà e distribuite in vari contesti: agli amici delle associazioni di Favaro, ai residenti dei nostri Centri (in particolare alle persone di origine africana accolte nelle nostre strutture e ai loro bambini), all'asilo e alla parrocchia. Vista la disponibilità e l'imminente inizio dei centri estivi, possiamo metterne a disposizione a sufficienza per soddisfare tutte le richieste delle associazioni e delle parrocchie che ne hanno bisogno. Un grazie di cuore ad Annamaria e a tutta la San Benedetto per questo dono prezioso.

### Nota lieta

Un secondo ringraziamento va a Franco Biadene e alla sua ditta Efebi Service, che ha offerto gratuitamente il noleggio, il montaggio e la rimozione del maxischermo allestito nel reparto vestiario del Centro di Solidarietà in occasione della visita di Papa Francesco. In tal modo, per molti volontari e persone presenti è stato possibile seguire in tempo reale l'arrivo del Pontefice e la messa da lui celebrata a piazza San Marco a Venezia. Grazie Franco.

### 5x1000

È il periodo del 5x1000. Per chi volesse, è possibile sostenere anche la nostra associazione Il Prossimo per il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, attraverso il codice 94089700275. È un piccolo contributo che ci aiuterebbe a dare sostegno ai più bisognosi, magari con la donazione dei buoni di don Armando.







# Il Teatro Nuovo

di Sergio Barizza

Era ormai sbiadito il ricordo del teatro dei Balbi in piazza Barche quando un intraprendente imprenditore ebreo, che lucrava sulle numerose forniture ai militari austriaci presenti in città, Moisè D'Angeli, propose all'amministrazione comunale di Mestre, nel 1840, di erigerne un altro che venne ovviamente subito denominato 'Teatro Nuovo'.

A differenza del 'Vecchio', che si rivolgeva esclusivamente ai nobili e patrizi veneziani, questo cercava di attirare i mestri. Proprio per questo D'Angeli lo volle al centro di Piazza Maggiore. L'entrata non dava direttamente sulla piazza: vi si accedeva attraverso un arco del palazzetto neogotico ancora oggi esistente tra il cinema Excelsior e palazzo Da Re, oggi sede di una banca, che immetteva in una corte interna dalla quale si entrava nell'atrio e da questo, attraverso tre porte, nel salone dotato pure di alcuni palchetti. L'amministrazione comunale fu solerte nel far apporre sull'arco, fronte piazza, la scritta: "Sottoportico che conduce al teatro". Le rappresentazioni comincia-

rono in occasione della festa di san Michele nell'autunno del 1840. Si alternarono rappresentazioni liriche, commedie, serate di ballo mentre D'Angeli ottenne facilmente il permesso di attrezzare pure la corte interna in modo da poter ospitare all'aperto, nella bella stagione, spettacoli di burattini molto graditi dalla popolazione.

Dopo l'annessione al regno d'Italia (1866) il teatro fu subito intitolato a Giuseppe Garibaldi. Il 19 giugno 1870 vi si svolse una Accademia di scherma "allo scopo patriottico di devolverne l'introito per contribuire ad onorare la memoria dei caduti nei memorabili fatti di Solferino e San Martino". Quasi un segno del destino pensando agli allori che i giovani mestri avrebbero raccolto nella scherma, in anni recenti, sulle pedane di mezzo mondo. Anche se aveva cercato di allargare la propria attività ospitando pure comizi e celebrazioni di vario genere gli introiti non erano esaltanti e pian piano la struttura divenne fatiscente per mancanza di manutenzione. Un rapporto della Com-

missione di Sicurezza del 1881 ci fa conoscere che la "sala, compresi dieci palchetti e due ringhiere laterali, poteva ospitare 500 persone", l'illuminazione era a petrolio da un unico lampadario attaccato al soffitto, l'unica misura antincendio era costituita da "un orifizio ad uso di pozzo per serbatoio d'acqua nel pavimento dello spazio riservato all'orchestra", mentre i battenti delle porte si aprivano verso l'interno.

Qualche intervento può forse essere stato fatto, ma le cronache degli anni a cavallo di Otto e Novecento ci raccontano di un abbandono progressivo, anche se nel frattempo il teatro era pure stato attrezzato per ospitare le prime proiezioni cinematografiche. Erano queste ormai che attivano gli spettatori ma molti concorrenti stavano per irrompere sulla scena costruendo sale più accoglienti e spaziose. Quando nel 1905 Vittorio Furlan aprì la sua prima sala cinematografica accanto al bar Iris al ponte delle Erbe, il Garibaldi era già in stato di completo abbandono e di lì a poco il locale sarebbe stato adibito a laboratorio di falegnameria.



## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!





# Falsa soluzione

di Matteo Riberto

"Ci sono 1,3 miliardi di consumatori di tabacco in tutto il mondo. Ora sono arrivate le sigarette elettroniche e la situazione diventa preoccupante in particolare in ambito giovanile", ha sottolineato l'Azienda sanitaria veneziana in occasione della Giornata mondiale contro il tabacco celebrata venerdì 31 maggio. "Le sigarette elettroniche - ha infatti spiegato Massimo Zuin, direttore dei Servizi sociosanitari dell'Usl 3 (nella foto sotto) - sono spesso promosse come prodotti di consumo 'a rischio ridotto', socialmente accettabili. Questi messaggi promozionali hanno la potenzialità di normalizzare il fumo e incentivare l'uso di prodotti a base di nicotina che, al pari del tabacco, sono dannosi per il consumatore". "Gli studi elaborati a livello nazionale e internazionale, per ora soprattutto sugli effetti a breve termine - ha aggiunto - confermano che anche le sigarette elettroniche fanno male, e che piuttosto che aiutare a smettere di fumare, hanno l'effetto opposto". Insomma, quella che molti fumatori di sigarette "tradizionali"

vedono come un'uscita dalla dipendenza, in realtà è un falso rimedio. Per affrontare e superare la dipendenza, il consiglio è quello di affidarsi servizi dell'Azienda sanitaria. Nei sei ambulatori per il trattamento del tabagismo dell'Usl 3 sono arrivati circa 320 fumatori nel corso del 2023. "Tra coloro che si sono affidati ai servizi - ha precisato la dottoressa Novella Ghezzi, coordinatrice degli ambulatori per il trattamento del tabagismo - hanno raggiunto l'astensione dalla nicotina una percentuale che varia dal 30 a poco più del 50%, con una media del 45%". "C'è evidenza - ha proseguito la dottoressa Ghezzi - che le sigarette elettroniche, come prodotti di consumo, non solo non aiutano a smettere di fumare, ma aumentano l'uso di sigarette tradizionali. In Italia si è osservato come tra coloro che non avevano mai fumato queste ultime, gli utilizzatori di sigarette elettroniche avevano 9 volte il rischio di iniziare a fumare, e tra gli ex-fumatori 6 volte il rischio di ricadere. Inoltre, il consumo di sigarette elettroniche

risultava addirittura un ostacolo a smettere di fumare". Insomma, l'adozione di dispositivi elettronici non sembra rappresentare una scelta verso l'abbandono della sigaretta tradizionale ma piuttosto l'occasione per mantenere un uso congiunto dei diversi prodotti.

Ma perché anche la sigaretta elettronica fa male? Ecco alcuni motivi: sarebbero anche di più ma non riusciamo ad elencarli tutti per ragioni di spazio. 1) L'Organizzazione Mondiale della Sanità è categorica: non c'è chiarezza su quanto le sigarette elettroniche siano meno dannose delle tradizionali, ma è certo che non sono prodotti sicuri. Le loro emissioni contengono nicotina e sostanze tossiche e cancerogene, dannose sia per gli utilizzatori che per chi viene esposto agli aerosol in modo passivo. 2) È stato dimostrato che le sigarette elettroniche hanno effetti negativi immediati sulla salute cardiovascolare, incluso l'aumento della frequenza cardiaca e della pressione sanguigna. Inoltre, l'uso quotidiano delle sigarette elettroniche è stato associato a un aumento del rischio di infarto miocardico. 3) Ci sono prove crescenti che collegano le sigarette elettroniche a malattie respiratorie e problemi polmonari. Studi condotti sia in vivo che in vitro, così come su esseri umani, hanno indicato che l'uso di sigarette elettroniche potrebbe aumentare il rischio di asma e di broncopneumopatia cronica ostruttiva.



## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# Giganti e piccoli

dalla Redazione

*Una comunità potrebbe essere definita come un insieme di individui che condividono uno stesso ambiente e formano un gruppo unito da alcuni tratti: organizzativi, territoriali, linguistici, religiosi. Individuare e delineare con precisione una comunità non è semplice. Il modo forse più rapido è quello di considerare come comunità gli abitanti di un'unica nazione anche se, specie per quelle più grandi, questo metodo rischia di mischiare gruppi che in realtà si percepiscono e vivono in maniere molto differenti. Qui proponiamo però un giochino, continuando la rubrica che ormai stiamo portando avanti da tempo. Prendiamo per buona - consapevoli dei limiti - la corrispondenza tra comunità e nazione. Quali sono le dieci più grandi, più popolate, del mondo? Quali le più piccole? Partiamo dai giganti.*

**Cina.** Con oltre 1,4 miliardi di abitanti, la Cina è il Paese più popoloso del mondo. La popolazione cinese è distribuita in modo non uniforme, con aree altamente urbanizzate come Pechino, Shanghai, Guangzhou e Shenzhen, e vasti territori rurali. La Cina è un Paese con una storia an-

tica e una cultura ricca, influenzata da millenni di dinastie e imperi.

**India.** Anche l'India ha una popolazione di circa 1,4 miliardi. Con una crescita demografica rapida, si prevede che supererà la Cina nel prossimo futuro. Le città principali includono Mumbai, Delhi, Bangalore, Kolkata e Chennai. L'India è conosciuta per la sua diversità culturale, linguistica e religiosa. Il Paese ha un'economia in rapida crescita, ma affronta ancora sfide significative in termini di povertà, infrastrutture e istruzione.

**Stati Uniti.** Con circa 331 milioni di abitanti, gli Stati Uniti sono il terzo paese più popoloso. La popolazione è estremamente diversificata e distribuita su un vasto territorio che va dalle città cosmopolite come New York e Los Angeles, alle aree rurali sparse in tutto il paese.

**Indonesia.** Questo arcipelago nel sud-est asiatico ha una popolazione di circa 273 milioni. Giacarta, la capitale, è una delle città più popolate e dinamiche della regione. L'Indonesia è composta da migliaia di isole, con una grande varietà di cul-

ture, lingue e tradizioni. L'economia indonesiana è una delle più grandi dell'Asia e si basa su risorse naturali, agricoltura e un crescente settore dei servizi.

**Pakistan.** Con 231 milioni di abitanti, il Pakistan è il quinto Paese più popoloso. La popolazione è concentrata in città come Karachi, Lahore, Islamabad e Faisalabad. Il Pakistan ha una storia ricca e complessa, con influenze culturali dall'Asia centrale, meridionale e occidentale. L'economia del Pakistan è in crescita, ma il Paese affronta sfide significative in termini di stabilità politica, sicurezza e sviluppo sociale.

**Nigeria.** Con 225 milioni di persone, la Nigeria è il Paese più popoloso dell'Africa. Lagos è la città più grande e un importante centro economico e culturale. La Nigeria è un Paese con una grande diversità etnica e religiosa, e la sua economia è la più grande del continente africano.

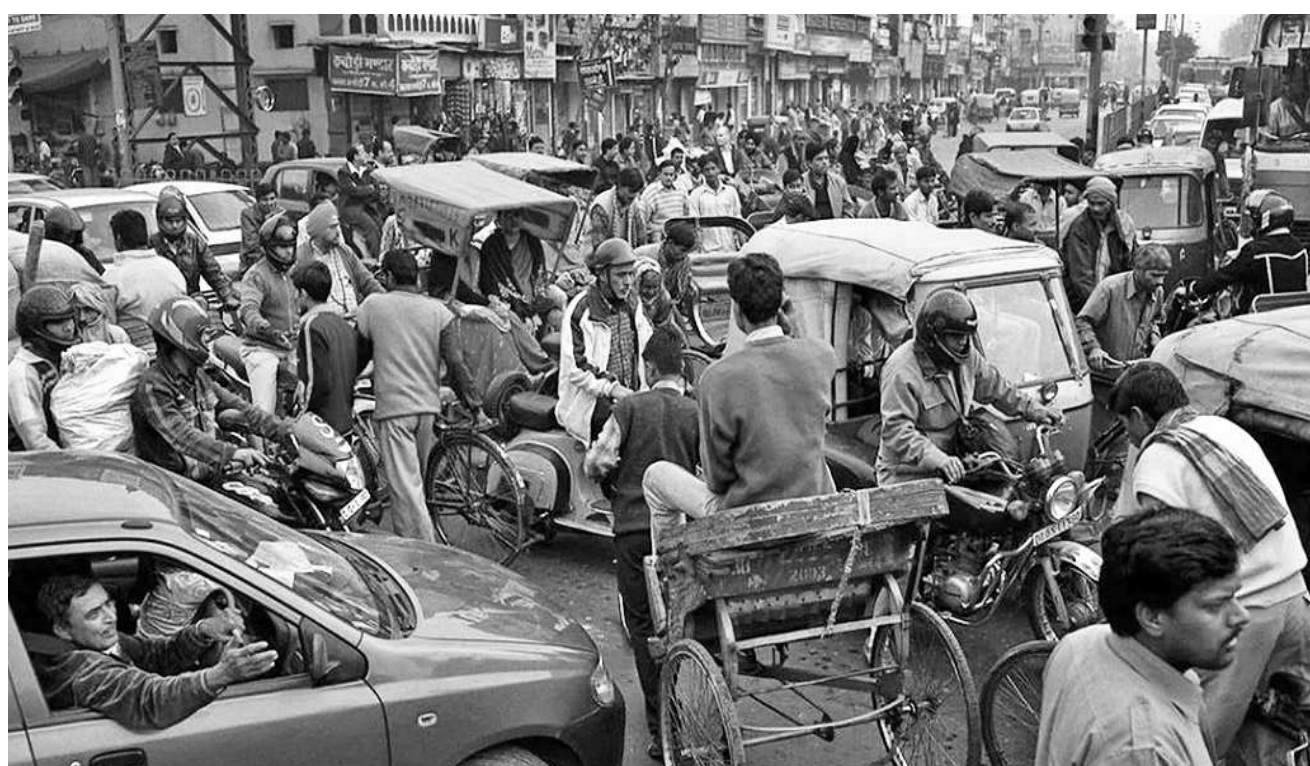
**Brasile.** Il Paese sudamericano conta circa 214 milioni di abitanti. Le città principali includono São Paulo, Rio de Janeiro, Brasília (la capitale), Belo Horizonte e Salvador. Il Brasile è conosciuto per la sua cultura vibrante, la musica, il carnevale e le bellezze naturali come l'Amazzonia e le spiagge.

**Bangladesh.** Con una popolazione di 171 milioni, il Bangladesh è uno dei Paesi più densamente popolati. La capitale Dhaka è una delle città più affollate del mondo. Il Bangladesh ha compiuto notevoli progressi in termini di sviluppo economico e sociale negli ultimi decenni, ma continua a lottare contro la povertà, le calamità naturali e le sfide infrastrutturali.

**Russia.** La Russia ha circa 146 milioni di abitanti, distribuiti su un vasto







territorio che si estende dall'Europa all'Asia. Mosca e San Pietroburgo sono le principali città. La Russia è il Paese più grande del mondo per superficie e ha una storia complessa che include l'era zarista, il periodo sovietico e la moderna Federazione Russa.

**Messico.** Con una popolazione di 127 milioni, il Messico è il decimo paese più popoloso. Città del Messico, la capitale, è una delle metropoli più grandi del mondo. Il Messico ha una ricca eredità culturale che comprende influenze indigene, spagnole e altre europee.

*Ora l'altro lato della luna: i dieci Paesi meno popolosi*

**Vaticano.** Con una popolazione di circa 800 persone, la Città del Vaticano è il Paese meno popoloso del mondo. Questo Stato-città è il centro della Chiesa cattolica e la residenza del Papa. Nonostante le sue piccole dimensioni, il Vaticano ha



un'enorme influenza religiosa e culturale a livello globale.

**Tuvalu.** Questo piccolo Stato insulare nel Pacifico ha circa 11.000 abitanti. È noto per essere uno dei Paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici e all'innalzamento del livello del mare. Tuvalu è composto da nove atolli e isole coralline, e la sua economia si basa principalmente sulla pesca, l'agricoltura di sussistenza e le rimesse dall'estero.

**Nauru.** Altro piccolo Stato insulare nel Pacifico, Nauru ha una popolazione di circa 12.000 persone. È uno dei Paesi più piccoli del mondo sia per superficie che per popolazione. Nauru ha una storia unica legata all'estrazione del fosfato, che una volta ha reso il paese molto ricco.

**Palau.** Con circa 18.000 abitanti, Palau è un arcipelago nel Pacifico occidentale. È conosciuto per le sue meraviglie naturali, tra cui una delle barriere coralline più spettacolari al mondo.

**San Marino.** Con una popolazione di circa 34.000 persone, San Marino è una delle repubbliche più antiche e più piccole del mondo. Si trova in Italia, vicino alla Riviera Romagnola. San Marino ha una lunga storia di indipendenza e ha mantenuto la sua sovranità per oltre 1.700 anni.

**Liechtenstein.** Questo piccolo principato alpino tra Svizzera e Austria ha circa 39.000 abitanti. È noto per i suoi castelli medievali, il paesaggio montuoso e una robusta economia. Liechtenstein è uno dei Paesi più ricchi del mondo in termini di PIL pro capite e ha un settore finanziario ben sviluppato, oltre a una forte industria manifatturiera.

**Monaco.** Con circa 39.000 abitanti, Monaco è un piccolo Stato-città sulla Costa Azzurra. È famoso per il suo Casinò, il Gran Premio di Formula 1. Monaco ha una delle densità di popolazione più alte del mondo e una delle economie più sviluppate, grazie al turismo, ai servizi finanziari e agli eventi di lusso.

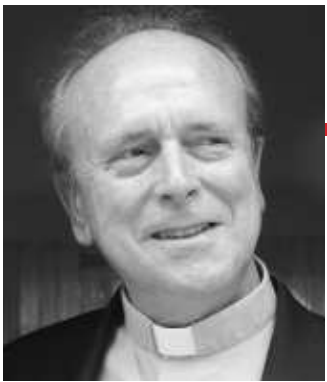
**Saint Kitts e Nevis.** Questo Paese caraibico ha una popolazione di circa 53.000 persone. È composto da due isole principali ed è noto per le sue spiagge, le sue montagne lussureggianti e la sua storia coloniale. L'economia si basa su turismo, agricoltura e servizi finanziari offshore.

**Isole Marshall.** Situato nel Pacifico centrale, questo Stato insulare ha circa 59.000 abitanti. È noto per la sua storia durante la Seconda Guerra Mondiale e i test nucleari degli Stati Uniti.

**Dominica.** Con una popolazione di circa 72.000 persone, Dominica è un'isola caraibica con una ricca biodiversità e numerosi parchi naturali. È conosciuta come l'"Isola della Natura" per i suoi paesaggi verdi, le cascate e le sorgenti termali.







# Le radici dell'Europa

di don Fausto Bonini

Al tempo di San Benedetto (480-547), patrono d'Europa dal 1964, l'Impero romano stava vivendo un momento di grande crisi. L'invasione da est dei popoli barbari provocava distruzioni e saccheggi mai immaginati fino ad allora. In questo contesto i monaci benedettini, seguendo la Regola del loro fondatore, riuscivano a dar vita a nuovi monasteri dove il vivere comunitario, la preghiera e il lavoro, costruivano un modo nuovo di pensare e di vivere il rapporto con il territorio circostante. "Ora et labora", "Prega e lavora", era in sintesi il motto che caratterizzava gli abitanti del monastero. Una specie di cooperativa sociale dove il ritmo delle giornate era scandito da momenti di preghiera e momenti di lavoro. Una vita comune caratterizzata dalla "stabilitas", cioè dalla scelta di vivere stabilmente, per tutta la vita, nello stesso luogo, nello stesso monastero. Per dare continuità all'im-

pegno personale. Ma la giornata del monaco non era caratterizzata soltanto dall'Ora et labora, ma da un progetto di vita più ampio, che comprendeva non solo la preghiera e il lavoro, ma anche lo studio, dal momento che un po' dappertutto l'analfabetismo era dominante in tutti i territori del vecchio Impero romano. In sintesi questo era il cuore della Regola: "Ora et labora et lege et noli contristari in laetitia pacis". Traduco: "Prega e lavora e studia e nella gioia della pace non farti prendere dalla sfiducia". Un bel programma di vita sul quale è stata costruita la nostra Europa e che vediamo nel dettaglio. Questo programma potrebbe contenere qualche spunto valido anche per l'Europa di oggi.

## Prega

La preghiera occupa il primo posto nella vita del monaco e scandisce la sua giornata, interrotta per ben otto volte dal suono della campana che invita i monaci ad andare in chiesa. Sette volte nel corso della giornata e una volta anche nel cuore della notte. Si tratta di tenere le braccia alzate verso Dio, come fece Mosè nella lotta contro gli Amaleciti: gli ebrei vincevano quando Mosè teneva le braccia alzate in preghiera, perdevano quando le abbassava. Oltre che dalla preghi-

ra, la giornata dei monaci è caratterizzata anche dal silenzio. Si parla solo quando è necessario e sempre sottovoce, perché anche il lavoro è considerato una forma di preghiera.

## Lavora

I monaci, con il loro lavoro, devono rendere l'abbazia autosufficiente: seminano nelle zone incolte, prosciugano terreni paludosi, insegnano metodi nuovi ai contadini locali, costruiscono ospedali, case di accoglienza per i pellegrini, scuole per alfabetizzare le popolazioni che vivono attorno ai monasteri.

## Studia

Nei monasteri, oltre al lavoro manuale, è presente anche il lavoro intellettuale, lo studio, perché tutti i monaci sappiano leggere e scrivere e possano capire la Parola di Dio. Molti di loro imparano anche a trascrivere antichi manoscritti greci e latini o preparano grandi messali con le note del canto gregoriano per la preghiera comune. Lo scriptorium è il luogo deputato a questo lavoro: un luogo grande e luminoso per sfruttare al massimo la luce solare.

## Nella gioia della pace non farti prendere dalla sfiducia

Il monaco vive nella gioia perché sa che tutta la sua vita e la sua attività è nelle mani di Dio. L'uomo non è che un suo collaboratore. La gioia si esprime allora nella forma del canto, e del canto gregoriano in particolare, che unisce e non permette che nella vita del monaco trovi spazio la sfiducia.

